



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/) Italia, 2.5

Francesco Giacomantonio, *Introduzione al pensiero politico di Habermas*. Il dialogo della ragione dilagante, Mimesis, Milano-Udine, 2010, pp.99, € 12,00

Recensione di Daniele Iannotti

L'autore: Francesco Giacomantonio (Bari, 1975) è dottore di ricerca in Filosofie e teorie sociali contemporanee e ha conseguito il Master di II livello in Consulenza etico-filosofica. Già docente a contratto, per l'anno 2008-09, di Sociologia dei fenomeni politici, presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bari, è stato docente a contratto di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la medesima facoltà per l'a.a. 2009-10; nel corrente anno accademico è docente a contratto nella medesima Università di Sociologia della famiglia. Ha pubblicato contributi sulle riviste "Dissensi", "Kykeion", "Rivista internazionale di Filosofia del Diritto", "Democrazia e diritto", "Filosofare"; ha collaborato con i siti accademici SWIF (per il quale ha curato le pagine del quaderno "Filosofi e Classici" su Habermas, Weber, Merton, la voce "Sociologia della conoscenza" nell'ebook *Linee di ricerca*, nonché le raccolte di recensioni su Globalizzazione e J.Derrida), "Bollettino telematico di filosofia politica", "Jura Gentium". "Metabasis", "Vulgo". È autore, oltre che del presente testo, anche dei libri: *Il discorso sociologico della tarda modernità*, Genova, 2007 e *Minima Cura. Lunario del filosofo sociale*, Roma, 2008.

Temi: Ricerca linguistica, Sociologia, Filosofia politica, Politologia, Critica del pensiero habermasiano.

Il testo di Giacomantonio introduce al pensiero politico di Habermas in maniera puntuale e snella, adottando una tessitura espositiva lineare e scorrevole, la quale, tuttavia, non arreca nocumento alcuno alla cifra di attendibilità scientifica del libro; l'autore risponde all'assunto programmatico di caratterizzare il pensiero di Habermas "sulla base di una prospettiva dialogica e aperta e non radicale e chiusa" (p.9), muovendo da un quesito centrale: "si può ancora pensare il nesso tra politica e ragione?" (p.11), soprattutto in una epoca come quella contemporanea squassata dalla disgregazione sociale e da una evidente trasformazione con tutti i fenomeni ad essa connessi. È dunque possibile un approccio in qualche misura illuminista a questa faccenda? Per rispondere a questi interrogativi il libro si articola in sei diverse sezioni.

Il primo capitolo prende le mosse da una constatazione tanto evidente quanto spesso sfuggente è cioè quella di dover procedere dapprima ad una attenta disamina del contesto della filosofia politica del XX secolo. Siamo dinnanzi, sostiene l'autore, ad un periodo nel quale si è alle prese con "un'altra umanità, di un cambiamento radicale per cui l'uomo 'non è, ma avviene'" (p.13, Badiou). Una situazione di crescente frammentazione, tra l'altro, del pensiero politico, scisso ed impantanato nelle aporie della filosofia pratica e di quella analitica. È molto interessante, ed epistemologicamente molto appropriato, notare come l'autore voglia sottolineare che si debba trattare auspicabilmente di filosofia *della* politica nel senso appunto di una analisi critica e filosofica, e non di una teoria che nulla attinge dalle (e per le) vigenti istituzioni politiche. Questo compito, sostiene Giacomantonio, non è avulso dalla possibilità di cadere in difficoltà (come complessivamente non lo è la teoria di Habermas) perché la politica ha dovuto subire l'invasione dell'economia, espungendo con l'atteggiamento positivista (ed utilitarista) di quest'ultima ogni questione che riguardasse la morale ed i rapporti interpersonali, riducendo il tutto a preferenza del singolo. Allo stesso modo, l'avvento della società di massa e tutti gli accadimenti dello scorso secolo resero lo stesso molto problematico per l'analisi filosofica ma come notato tutto ciò non sfuggì all'attenzione del filosofo.

Su questa scia, e seguendo un criterio cronologico rispetto all'evoluzione del pensiero di Habermas (metodo efficace adottato per l'intero libro), nel secondo capitolo l'autore si confronta con l'esame del

linguaggio; l'analisi prende le mosse dalla lettura del tardo capitalismo, nel quale il sovrabbondante ruolo di scienza e tecnica ha indotto in crisi il paradigma di razionalità ora "inteso come disgregazione delle istituzioni sociali" (p.24, Habermas). Inoltre, la crisi odierna del capitalismo assume le forme più disparate, ma la più rilevante in politica risulta essere quella per la quale esso non è più in grado di "assicurare una propria unità attraverso la formazione di identità di individui socializzati" (p.26, Habermas); c'è quindi da fare i conti con la sempre più imperante *tecnocrazia* nella quale scienza e tecnica finiscono per assurgere al ruolo di potenze generanti le nuove identità e la nuova legittimità politica e, dunque, diventa centrale l'aspetto della comunicazione e delle dimensioni linguistiche. A questo proposito, Giacomantonio illustra con chiarezza espositiva l'interazione proposta tra le principali modalità di coordinamento dell'agire sociale, ossia quelle delle reti e quella del *Lebenswelt*. Il secondo è certamente più pronto, in quanto è fenomenologicamente condivisione, ad aprirsi al nuovo per poi "poi organizzarsi e richiudersi [...]"; è necessario che il modo della vita si organizzi attraverso le dimensioni dell'autocoscienza e dell'autodeterminazione" (p.31) per evitare patologia sociale e "anomalia".

Risulta chiaro come il *Lebenswelt* non coincida con la società e dunque l'individuo può entrare in comunicazione con la società sia in modo comunicativo sia in modo *sistemico*, adottando cioè tutta "quella serie di regole di comportamento formale e professionale" (p.32) ed ancora la "comunicazione non è soltanto un processo di comprensione ed intesa; gli attori, intendendosi su qualcosa in un mondo vitale, prendono contemporaneamente parte ad interazioni mediante le quali formano e rinnovano la propria appartenenza a gruppi sociali, nonché la propria identità" (p.32); quest'ultima citazione mostra un po', nelle intenzioni di Habermas, la quadratura del cerchio rispetto ai problemi di sgretolamento identitario ben colti dal primo capitolo del presente testo, dando ragione della struttura dialogica apportata dal linguaggio; quindi, prosegue Giacomantonio, "la crisi dell'agire politico è un problema di distorsione comunicativa dovuta all'invasione della dimensione sistemica in quella del mondo vitale"(p.32). La risposta a questa manifestazione è perciò una nuova concezione di diritto come giustizia e di una politica capace di "includere l'altro senza assimilarlo" (p.33), come delineato nel testo *La costellazione postnazionale* e di così dialettica memoria. Quel *post* messo un luce distintamente in questo testo come condizione paradigmatica della nostra contemporaneità (p.11).

Il terzo capitolo illustra, sempre parallelamente all'evoluzione del pensiero habermasiano, il tema di una *teoria* politica. Dopo una accurata disquisizione sullo stato attuale delle teorie e delle loro applicazioni circa le democrazie, si perviene ad una concezione "basata su di un procedimento che crea una connessione tra trattative, discorsi di autochiarimento e discorsi di giustizia" (p.37). A tema, dunque, risulta essere la "vitalità del processo comunicativo che conduce alla formazione dell'opinione pubblica e delle decisioni" (p.38). Interessante, dopo una articolata dissertazione sulle caratteristiche di questo modello democratico, risulta essere il richiamo per differenza che l'autore del testo opera tra il pensiero di Habermas e quello della Arendt; il filosofo tedesco, in effetti, "non trascura le dimensioni strategiche, burocratiche ed economiche che continuano ad operare anche all'interno della legittimità costituzionale" (p.40). A questo punto diviene inevitabile l'analisi di alcuni concetti fondamentali del lessico politologico di Habermas, vale a dire: *Stato* (ove pregevole risulta il confronto con C. Schmitt), *cosmopolitismo*, *cittadinanza* (confronto con Rawls) e *multiculturalismo*. Questi concetti sono trattati analiticamente, ma preziosi suggerimenti emergono dal libro: lo "*Staatsvolk* non va considerato come una fattualità prepolitica, ma il prodotto del contratto sociale" (p.42); il cosmopolitismo, invece, deve confrontarsi con la società attuale, per porre necessariamente il rapporto tra Stato nazione e la globalizzazione, ma reinterpretando la nazione stessa come comunità autodeterminantesi, in modo che si possa cercare di tracciare, come ben evidenziato, un *patriottismo costituzionale* al quale destinare la fedeltà dei cittadini (p.44); esso è un "*processo di apprendimento orientato al futuro*" (p.49) al cui senso gli uomini debbono pur credere; del multiculturalismo risulta eloquente la conclusione cui Giacomantonio giunge: "l'insieme dei cittadini, nelle società complesse, non può più essere integrato da un consenso sostanziale sui valori, ma soltanto da un consenso sulle procedure relative a una legittima produzione giuridica e ad un legittimo esercizio del potere" (p.55) condizione di per sé non sufficiente, ma sicuramente necessaria alla risoluzione dei conflitti.

Brevemente, il quarto capitolo intesse un dialogo a distanza tra il filosofo e sociologo tedesco e le grandi voci della contemporaneità; intento reso chiaramente e proficuamente in particolar modo sul tentativo (già annunciato in apertura del testo) di ridisegnare il paradigma della razionalità, in quanto, così come ora si dispiega, risulta insufficiente, parcellizzante e riduzionista.

Il quinto capitolo illustra la posizione di Habermas sul rapporto tra politica e religione. Si coglie, a ragion veduta, che il filosofo non aveva problema alcuno a rintracciare un filo rosso col cristianesimo per quanto concerne la sua teoria del linguaggio, oltre ad aver messo in luce tutte le contraddizioni della moderna religiosità. Importanti solo le puntualizzazioni che il volume espone circa il superamento della visione rawlsiana della ragione pubblica e sul concetto di *secolarizzazione* (pp.62-63). Emerge, infatti, la consapevolezza in qualche modo già weberiana che lo Stato non possa scoraggiare i credenti ad esprimersi come tali *anche* politicamente, ne scadrebbe una preziosa produzione di senso; ma al contempo i credenti debbono accettare che vi sia auto-*nomia* ed autosufficienza del sapere secolare nell'esercizio dei monopoli tecnici e scientifici (cfr. p.67) come esito di una trama dialogica della comunità. La natura discorsiva della democrazia fa sì che valgano non solo gli interessi composti ma anche quel corpus culturale e civile nel senso latino del termine. La religione, in realtà, possiede dei "potenziali semantici irrinunciabili" (Habermas) e la sfida è farli entrare in risonanza con ciò che è altro rispetto a loro (non *Altro*).

Il sesto ed ultimo capitolo tratta della teoria di Habermas per quanto riguarda le dimensioni della politica contemporanea. Il nocciolo di vertice ancora una volta sulla ricerca del *senso* constatando che l'occidente ha rinunciato all'essere per cercare l'ente, imprigionando la ragione come mera *previsione* sotto la sferza di pretese empiriste e scientiste; l'interrogativo chiave in questo contesto "non è più 'Cos'è?', ma 'A che serve?'" (p.70); questa è la vera forma attuale di alienazione come ben sostiene l'autore. Ovviamente, in questa dimensione esistenziale il confronto col nichilismo e con Heidegger diventa cruciale e nel testo è ampiamente dibattuto. Per Habermas, dunque, la politica non è solo istituzione o spazio collettivo ma anche fondazione dell'individuazione. Degna di nota, quindi, è anche la dimensione sociologica nella quale Giacomantonio argomenta dello schiacciamento della cittadinanza sul consumo, oltre che ad una sfera non meramente economica come quella della immediata fruizione, della parcellizzazione e banalizzazione dell'informazione, ingenerando così un movimento diametralmente opposto a quello caldeggiato dal filosofo tedesco come *comunicazione* perché rende tutti noi attori di un ripetuto soliloquio.

Nelle considerazioni finali l'autore tira le fila del suo lavoro e di tutto il pensiero politico di Habermas tracciando delle linee guida interpretative e per certi versi didattiche che possono trovare spazio anche in altri contesti dibattimentali come, ad esempio, il pericolo che il dialogare della ragione possa divenire un *dilagare* (cfr. p. 81) esito però non necessariamente negativo, se ben indirizzato.

Infine, a conclusione del libro, viene proposta una scheda dello studioso Angelo Chielli, anch'essa molto interessante, della quale per rapidità accenniamo ad alcuni spunti: a) il soggetto cartesiano viene superato dalla teoria habermasiana di un ente in comunicazione e questo mette in accordo il linguaggio istituzionale e quello della cosiddetta società civile ed essi si riconoscono in un'azione conoscitiva mediata dal linguaggio; il modo della vita altri non è che questo nesso tra intenzione e linguaggio (cfr. p.84). b) il linguaggio consente la costruzione *consensuale* di norme condivise e quindi rispettate (*razionalità comunicativa*); c) tal razionalità non prescrive azioni, ma giudizi e conoscenze; d) l'intreccio tra virtù orientate al bene comune ed una scelta razionale rispetto allo scopo (tra dialogicità e strumentalità) risulta essere "la *complexio oppositorum* dell'utopia habermasiana" (p.90).

Il testo dimostra essere un valido strumento per approcciare ad un autore così complesso, vitale ed attuale.

LINK:

http://it.wikipedia.org/wiki/J%C3%BCrgen_Habermas

<http://www.youtube.com/watch?v=jB16ALNh18Q>

http://venus.unive.it/cortella/crtheory/papers/cortella_dialogica.PDF

Dialettica e filosofia - ISSN 1974-417X [online]

Copyright www.dialetticaefilosofia.it



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/) Italia, 2.5